



*Sergio Melillo
Vescovo di Ariano Irpino – Lacedonia*

CAMMINARE INSIEME PER GENERARE ALLA FEDE
Cammino sinodale e percorso di Iniziazione cristiana

*Alla Chiesa di Dio che è in Ariano Irpino–Lacedonia,
presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici,
grazia e pace nel Signore Gesù.*

1. Un tempo di ascolto e di discernimento

Carissimi,

dopo un percorso di ascolto, come Chiesa di Ariano Irpino - Lacedonia possiamo riconoscere con gratitudine l'opera dello Spirito Santo che ci accompagna.

Non viviamo semplicemente un tempo di difficoltà organizzative o di minore partecipazione, ma un vero cambiamento d'epoca, che domanda alla Chiesa non risposte difensive, ma un discernimento condiviso: un tempo da vivere e un tempo da evangelizzare.

Va superato quello stato d'animo che attraversa la vita sociale e contagia anche le nostre comunità, fatto di visioni ristrette e di disaffezione per la socialità e la vita di relazione. Occorre superare una concezione limitata della pastorale e della parrocchia che erige confini e barriere, come se fossero separazioni da non abbattere, persino tra comunità vicine.

La Scrittura ci aiuta a leggere questo momento senza paura: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche. Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19).

Il Cammino sinodale della Chiesa italiana intende suscitare una declinazione concreta anche nella nostra diocesi e trova nel rinnovamento del

percorso di Iniziazione cristiana un ambito privilegiato. Sta a noi, a partire dal presbiterio, nella diocesi, nelle foranie e nelle comunità, accoglierlo e soprattutto valorizzarlo.

Come afferma il documento diocesano: «Siamo finalmente giunti a tracciare le linee guida di un percorso di iniziazione cristiana che può essere adottato in tutte le parrocchie e che possa condurci, nel rispetto delle peculiarità di ogni comunità, alle stesse tappe e alla stessa meta: l'incontro con Cristo che cambia la vita e ci insegna a camminare in modo nuovo». Queste parole esprimono il senso profondo del cammino compiuto e ci aiutano a superare visioni chiuse o impaurite dal futuro. Non si tratta di una riforma tecnica, ma di una conversione pastorale, necessaria quando non è la fede a venire meno, ma le forme storiche attraverso cui essa è stata vissuta e trasmessa.

2. Il Cammino sinodale e l'“esito aperto”

Il Cammino sinodale non ha come obiettivo quello di chiudere rapidamente le questioni, ma di avviare processi che coinvolgono tutte le componenti della Chiesa: «L'esito del cammino sinodale non è predeterminato; la sua apertura consente alla Chiesa di accogliere il futuro con discernimento, ascoltando lo Spirito e la realtà concreta dei fedeli».

Questa prospettiva ci aiuta a comprendere anche il disorientamento che talvolta avvertiamo. Il disorientamento non è un incidente di percorso, ma la condizione normale della Chiesa quando cambia epoca.

Per questo il percorso dell'Iniziazione cristiana non va letto come una sequenza di tappe da completare, ma come un processo vivo e dinamico, capace di adattarsi ai tempi, alle persone e ai contesti pastorali.

I sacramenti dell'iniziazione, come ci ricorda il Catechismo, rendono i fedeli «in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (CCC 1212). Essi non possono quindi essere ridotti a momenti da “concludere”, ma sono l'inizio di un cammino che dura tutta la vita. «Nessuno mette vino nuovo in

otri vecchi» (Mc 2,22): il Vangelo resta sempre vino nuovo, ma chiede otri nuovi capaci di accoglierlo.

3. Una Chiesa che genera alla fede

Il discernimento compiuto ci ha condotti a una convinzione condivisa: la fede si genera dentro una comunità viva. Come afferma il documento diocesano, «l’itinerario formativo vuole raggiungere l’obiettivo di appassionare e orientare le nuove generazioni a una sensata ricerca di Dio, che continui per tutta la vita».

In questo senso, il Cammino sinodale ci invita a riconoscere che è finita una certa forma di cristianità, ma non è finita la Chiesa. Non siamo più al centro della società, ma siamo chiamati a essere segno credibile dentro una realtà plurale. Il Signore ci rassicura: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno» (Lc 12,32).

La fede non può essere separata dalla vita, ma deve incarnarsi nella concretezza dell’esistenza quotidiana, realizzando ciò che è veramente Chiesa: una realtà capace di ascoltare e di accompagnare.

4. Il catechista e la corresponsabilità della comunità

Il documento dedica una particolare attenzione alla figura del catechista, riconoscendone il valore e collocandola nel giusto orizzonte ecclesiale: «Ogni catechista già sa di essere strumento dello Spirito e al servizio della Chiesa e riconosce anche che il protagonista del cammino è il bambino, il ragazzo o il giovane da accompagnare». Con altrettanta chiarezza si afferma però che «tale ministero non può essere delegato a singole persone, ma è un ruolo dell’intera comunità». Una Chiesa che affida tutto a pochi rischia di appesantire i percorsi e di perdere la gioia dell’annuncio. Gesù ci ammonisce: «Guai a voi che caricate la gente di pesi insopportabili» (Lc 11,46).

Questo richiede una collaborazione reale tra le nostre comunità, superando l’isolamento e la logica dell’autosufficienza, e un investimento serio e continuativo nella formazione dei catechisti come scelta strutturale della diocesi. In questo orizzonte si comprende anche il significato profondo del

credere nel linguaggio della fede cristiana: credere è entrare in relazione. Non si crede anzitutto in qualcosa, ma in Qualcuno.

La fede nasce dall'incontro: da una parola ascoltata, da una vita che interpella, da un volto che chiede di essere riconosciuto. Per questo la fede non elimina il dubbio, ma lo attraversa; il dubbio non ne è il contrario, ma spesso ne è la soglia.

Credere implica anche accettare di non possedere Dio. Dio non è un oggetto da dimostrare, né una risposta pronta da usare contro le paure. È una presenza che accompagna e provoca, che apre domande più grandi. La fede autentica non chiude, ma spalanca; non semplifica la vita, ma la rende più vera.

In questa prospettiva, credere significa assumersi una responsabilità. La fede non resta confinata nell'interiorità, ma prende corpo nelle scelte quotidiane, nella cura delle relazioni e nell'attenzione ai più fragili. Quando non diventa gesto, parola incarnata, attenzione concreta, la fede rischia di ridursi a ideologia religiosa.

Credere, infine, è un cammino: non uno stato raggiunto una volta per tutte, ma una storia in divenire. Si crede passo dopo passo, spesso inciampando, talvolta tornando indietro, ma sempre ripartendo. È una fiducia che cresce nel tempo, come crescono le relazioni vere: attraverso la fedeltà, l'ascolto e la pazienza. In questo senso, credere è forse l'atto più umano che ci sia: scegliere di vivere senza chiudere il cuore, lasciando che la vita – e Dio dentro la vita – continui a sorprenderci.

5. Il Battesimo: alleanza educativa

Il percorso dell'Iniziazione cristiana inizia dal Battesimo, vissuto come alleanza educativa tra famiglie e comunità. È significativo che il documento parli di «una forte occasione di evangelizzazione e primo annuncio», capace di sostenere le famiglie e di accompagnarle verso una scelta consapevole.

La costituzione di équipe prebattesimali a livello foraniale e l'attenzione al post-battesimo esprimono il desiderio di non perdere il legame con le famiglie, ma di custodirlo nel tempo, riconoscendo che la fede cresce solo

dentro relazioni stabili e accoglienti, favorendo quella ineludibile prossimità con le famiglie e tra le comunità, proprio mentre le comunità si assottigliano e l'inverno demografico permane.

6. L'Eucaristia: educare al mistero

La preparazione alla Prima Comunione viene indicata come «una possibilità sempre nuova e attuale», da vivere non come una semplice tappa, ma come occasione per integrare sempre più bambini e famiglie nella vita comunitaria. È importante che i più piccoli non imparino solo preghiere o terminologie specifiche, ma entrino a piccoli passi nel mistero, attraverso esperienze di preghiera, di servizio e di vita ecclesiale, secondo lo stile delle prime comunità: «Erano perseveranti nell'ascolto degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane» (At 2,42).

7. La Cresima: accompagnare i giovani nella scelta di fede

Particolarmente ricco è il discernimento sulla preparazione alla Cresima. Il documento invita a un accompagnamento che non sia semplice trasmissione di nozioni, ma «accompagnamento nella conoscenza di un Dio vivo».

È significativo l'invito a non offrire risposte preconfezionate, ma a porsi insieme le domande, aiutando i giovani a comprendere «il senso delle cose che il cristiano fa, dei misteri che celebra e dell'amore che vive». Una Chiesa capace di accompagnare accetta che lo Spirito preceda sempre i nostri schemi: «Il vento soffia dove vuole» (Gv 3,8).

8. Il presbiterio e il coraggio di uno stile nuovo

Tutto questo interpella profondamente anche noi presbiteri. Siamo chiamati al coraggio di uno stile nuovo, che non rinuncia ai contenuti della fede, ma li incarna in relazioni, linguaggi e atteggiamenti credibili.

Il Cammino sinodale e il percorso sull’Iniziazione cristiana ci chiedono di essere accompagnatori di cammini, custodi di processi, servitori della comunione, affinché la Chiesa ritrovi sé stessa non quando si difende, ma quando accetta di convertirsi.

Carissimi, desidero consegnare alla nostra Chiesa una convinzione chiara: il cammino continua. Il documento diocesano sull’Iniziazione cristiana non è un punto di arrivo, ma una base condivisa da cui ripartire insieme. «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4). L’esito dei nostri processi pastorali resta aperto ed è affidato allo Spirito.

Affidiamo questo percorso allo Spirito Santo e alla Vergine Maria, Madre della Chiesa, perché ci insegni a camminare insieme, generando alla fede con gioia, pazienza e speranza.

Con paterno affetto vi benedico.

✠ Sergio Melillo, vescovo

